


SOLIDARIETÀ ALL'OLANDESE

di Jorrit STEEHOUDER e Marij SWINKELS

L'intransigenza 'nordica' sugli aiuti incondizionati è figlia di un'etica che subordina il mutuo soccorso ai meriti pregressi. Le cicatrici del 2008. Il dualismo austerità (europea)/keynesismo (interno). La tecnocrazia non basta più, ma la politica non è amorale.

1.  N INGLESE «GOING DUTCH» (FARE all'olandese) è un'espressione molto comune. Di norma indica l'abitudine di pagare ciascuno quello che ha consumato, anche quando mangia in compagnia. Ma sovente ha una connotazione fortemente negativa, come sinonimo di tirschiera. Quest'ultima, però, ha anche risvolti positivi se intesa come frugalità, parsimonia. «Facendo all'olandese» non si contraggono debiti con i colleghi, i quali non saranno chiamati a pagare per te e, dunque, non potranno dirti come comportarti. Chi fa all'olandese, insomma, può anche risultare saggio.

In campo finanziario, è questo il principio che gli olandesi hanno abbracciato in Europa. Anche se, recentemente, non giova molto alla loro reputazione. Forse i Paesi Bassi non sono in linea con lo spirito dei tempi? Non esattamente. Alla radice delle profonde divergenze in seno all'Unione Europea vi è una questione di fondo relativa al modo di affrontare le sfide economiche poste dalla pandemia di Covid-19. Non è solo un problema di scarsa fiducia tra leader europei. È qualcosa di più profondo, connesso all'emergere di forti correnti euroscettiche in molti Stati membri e alla creazione di rappresentazioni antitetiche sulla solidarietà comunitaria da parte delle dirigenze nazionali. Questa combinazione ha avvelenato il sistema europeo di gestione delle crisi, fondato sulla cooperazione e sulla conciliazione degli interessi.

Nelle ultime settimane, l'acceso dibattito sulla risposta dell'Ue alla pandemia e alle sue conseguenze socioeconomiche ha rovesciato sulle opinioni pubbliche una tempesta emotiva. Nella *querelle* sugli eurobond (*alias* coronabond), ad esempio, abbiamo visto i leader nazionali deridere i rispettivi concetti di solidarietà¹.

Dopo l'infelice e criticata uscita dell'ex ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, che nel 2017 accusò i paesi dell'Europa meridionale di spendere i

1. M. SEGERS, «Europa's grote draai», *De Groene Amsterdammer*, 15/4/2020.

soldi in «vino e donne», il successore Wopke Hoekstra si è reso ancor più impopolare opponendosi ai coronabond. La sua avventata richiesta alla Commissione europea di sottoporre a verifica le finanze degli Stati membri è suonata come un insulto a molti leader nazionali, specie dell'Europa del Sud. Secondo il presidente francese Emmanuel Macron, «è a rischio la solidarietà (europea)»; il presidente del Parlamento europeo, l'italiano David Sassoli, ha registrato un duro videomessaggio chiedendo agli olandesi a chi venderanno i loro tulipani; il premier portoghese António da Costa si è spinto a mettere in dubbio la fedeltà olandese all'Ue. Persino la Germania, tradizionale alleata dell'Aia in materie economiche, ha definito inappropriata la posizione olandese. Alcuni commentatori hanno affermato che, dopo il Brexit, i Paesi Bassi hanno preso il posto dei britannici².

La «testardaggine» olandese è contrapposta alla «solidarietà» che manterrebbe in piedi l'Eurozona e la moneta unica. Tuttavia, questo manicheismo maschera una realtà più sfumata: nel dibattito europeo sulle conseguenze economiche del Covid-19, i leader nazionali intendono in modo diverso il concetto di solidarietà e su queste differenze stanno imbastendo discorsi antitetici, a uso interno ed esterno. Niente di nuovo: da tempo il confronto europeo in materia di economia e finanza ha assunto connotati morali, con leader, cittadini e opinionisti che parlano di «santi nordici» e «peccatori meridionali»³.

Tale ipersemplicizzazione è problematica e fuorviante. Impostare la discussione su significato e contenuti della «solidarietà» in termini etici porta infatti, inevitabilmente, a uno stallo.

2. Dopo la crisi finanziaria del 2008, la ripresa dell'economia olandese è stata abbastanza lenta, almeno rispetto ad altri paesi europei. In ossequio a un'«austerità» liberamente scelta, non imposta dall'esterno, i governi di coalizione guidati da Mark Rutte a partire dal 2010 hanno operato tagli di bilancio nella previdenza sociale, nella sanità e nella pubblica amministrazione⁴. Sebbene i veri costi di queste politiche si stiano palesando solo adesso, quando sanità e ammortizzatori sociali sono quanto mai necessari, dal 2014 l'economia olandese ha ripreso a marciare.

Negli ultimi sei anni il paese ha sperimentato una crescita stabile e una costante riduzione dei disoccupati; si prevedeva che sarebbe andato così anche il 2020, sebbene con minore intensità. I bilanci annuali erano in attivo e per la prima volta dalla crisi di dodici anni fa, il debito pubblico olandese era sceso sotto il 50% del prodotto interno lordo: molto meno del 60% fissato come obiettivo dai trattati europei e decisamente meno della media comunitaria, ferma all'86%⁵.

Prima che il coronavirus investisse il Vecchio Continente, gli olandesi facevano meglio dei loro vicini europei. Le loro politiche di austerità, propagate a livello

2. A. WAKER, E. SCHAART, «How Wopke Hoekstra became Europe's bond villain», *Politico*, 19/4/2020.

3. M. MATTHIJS, K. McNAMARA, «The Euro Crisis' Theory Effect: Northern Saints, Southern Sinners, and the Demise of the Eurobond», *Journal of European Integration*, n. 2/2015, pp. 229-245.

4. T.-J. MEEUS, D. STOKMANS, «Regeerakkoord: miljardenbezuinigingen op zorg, sociale zekerheid en overheid», *NRC*, 29/10/2012.

5. Dati: Centraal Bureau voor Statistiek (Cbs) e Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis (Cpb).

comunitario dopo l'ultima crisi economico-finanziaria, stavano pagando. La tradizione di austerità autoimposta ha alimentato quella che gli olandesi chiamano idea della «solidarietà basata sulle regole». Dividere il conto «all'olandese», senza dover pagare il pasto altrui, ne è il fulcro. Ma l'austerità dei Paesi Bassi ha comportato un prezzo, interno e internazionale.

Prima della pandemia i Paesi Bassi sono stati teatro di numerose proteste delle categorie più colpite dai risparmi: infermieri, poliziotti, insegnanti e ricercatori hanno portato in piazza la loro frustrazione. Dopo anni passati a tirare la cinghia, questi cittadini chiedevano aumenti salariali, maggiore stabilità lavorativa e meno pressione in nome dell'efficienza. Al contempo, i politici facevano il possibile affinché i loro elettori serbassero memoria della crisi dell'Eurozona. Al pari di quasi tutti i politici europei, che usano l'Ue come capro espiatorio, quelli olandesi hanno usato la crisi per accreditare l'idea di un'iniqua suddivisione degli oneri nell'Unione. In particolare, hanno rimarcato che mentre in piena crisi «noi olandesi» facevamo sacrifici, i paesi dell'Europa meridionale ricevevano fiumi di denaro. Tra le storie più in voga c'era quella dei greci che andavano in pensione a 50-55 anni, mentre nei Paesi Bassi si discuteva se innalzare l'età pensionabile da 65 a 67 anni. Sulla scia della crisi, si è dunque creata una retorica dell'irresponsabilità greca.

La combinazione di austerità interna e rappresentazione della crisi europea come frutto dell'irresponsabile condotta greca ha tirato acqua al mulino delle formazioni euroscettiche, come il Partito della libertà di Geert Wilders e, da ultimo, il Forum per la democrazia di Thierry Baudet. Costoro hanno stabilito un nesso causale tra i tagli di bilancio al welfare e alle politiche sociali e l'appartenenza all'Eurozona.

Per fronteggiare la crescita dell'euroscetticismo, i partiti di governo si sono fatti alfiere della frugalità contabile in sede comunitaria. Nel farlo, ricordano spesso che l'Olanda è un contribuente netto al bilancio europeo: argomento usato già nei primi anni Duemila dall'allora ministro delle Finanze Gerrit Zalm. I politici olandesi sono così finiti prigionieri di una narrazione incentrata sull'austerità e sulla «solidarietà nel rispetto delle regole» cui non possono derogare senza perdere consensi.

Per quanto rozzi e inopportuni siano i commenti di alcuni esponenti di governo, essi riflettono i sentimenti di una buona parte dell'elettorato olandese. Un fatto poco noto è che i Paesi Bassi hanno un'economia basata sulle esportazioni e fortemente dipendente dal mercato europeo, specie da quello tedesco. Nel 2018, oltre il 70% dell'export olandese è stato assorbito dal resto dell'Ue⁶. Tuttavia, i vantaggi dell'integrazione europea sono scarsamente evidenziati o del tutto taciuti nel dibattito interno⁷. Ciò pone i leader olandesi in una posizione difficile. Come invertire tutt'a un tratto il discorso, virandolo sui benefici del mercato uni-

6. «Nederland Handelsland. Export, investeringen & werkgelegenheid 2019», Centraal Bureau voor de Statistiek, 2019, p. 82.

7. J. RANKIN, «How Covid-19 poured cold water on Netherlands' EU romance», *The Guardian*, 23/4/2020.

co? Soprattutto: come spiegare il bisogno di aiutare quei paesi le cui politiche economiche sono state sin qui demonizzate?

3. Ci si potrebbe aspettare che la frugalità a oltranza difesa in sede europea impronti anche il dibattito economico nazionale. Non è così. Incalzato dai foschi pronostici sul pil e allettato dai bassi tassi d'interesse, l'arcigno Hoekstra cambia totalmente registro passando da Bruxelles all'Aia. Nel settembre scorso ha annunciato investimenti pubblici per miliardi di euro⁸, soprattutto in infrastrutture ed energia, con una svolta keynesiana che ribalta anni di austerità. Hoekstra ci ha tenuto a dire che l'idea è interamente sua⁹.

Quando è esplosa la pandemia, il ministro si è affrettato ad assicurare elettori e imprese che il governo ha ampi margini fiscali. In effetti, gli aiuti sono stati elargiti immediatamente grazie alla disponibilità di risorse. Ora si prevede che per il 2020 il deficit pubblico schizzi a 90 miliardi di euro, pari al 12% del pil. Molto più che nella crisi di dieci anni fa, oggi figure di spicco propugnano soluzioni anticicliche (spesa pubblica) e rigettano il ritorno all'austerità che ha caratterizzato il periodo 2010-16¹⁰.

Ciò segnala che i politici olandesi non sono «austeri» per convinzione, ma per scelta. Rutte e Hoekstra interpretano due concezioni diverse della politica economica: una incentrata sulla solidarietà «normativa» e sulla frugalità in sede europea, l'altra di stampo keynesiano all'interno. Se questi atteggiamenti derivano da scelte ponderate e non da convinzioni morali, difficilmente potranno avverarsi le speranze di quanti, specie nell'Europa meridionale, auspicano un provvidenziale ravvedimento degli olandesi. Anche perché ciò andrebbe contro il sentire popolare. Quando ad aprile la professoressa olandese Catherine de Vries, che insegna alla Bocconi di Milano, ha spiegato alla tv olandese i vantaggi dei coronabond, è stata minacciata di morte¹¹.

Difficile che Rutte e Hoekstra ne seguano l'esempio, anche perché i due sono impegnati in un duello per la leadership nazionale che culminerà nelle elezioni del marzo 2021. Hoekstra sta inoltre lottando per la guida del suo partito, i cristiano-democratici, contro il ministro della Salute (e attuale star) Hugo de Jonge. Nei sondaggi Hoekstra risulta leggermente favorito e ampiamente lodato per la linea dura in Europa, condannata invece dal suo avversario¹². In un'ottica elettorale, arrendersi alle «cicale» sull'austerità è deleterio: nessuno è pronto a rischiare, anche se magari in cuor loro molti politici olandesi sanno che la «frugalità» non è la scelta giusta (come dimostrano le scelte di politica interna).

8. D. MEBIUS, «Hoekstra: investeringsfonds om Nederland klaar te maken voor een toekomst met minder groei», *de Volkskrant*, 17/9/2019.

9. «Wopke Hoekstra: "Er komen tientallen miljarden in het investeringsfonds"», *NRC*, 17/9/2019.

10. J. JONKER, «Maak niet dezelfde fout als bij de vorige crisis, waarschuwen fractievoorzitters», *NOS*, 22/4/2020.

11. [urly.it/35zqj](https://www.urly.it/35zqj)

12. D. CORNELISSE, «Wie wordt de nieuwe partijleider van het CDA? De coronacrisis zet twee "CDA-kroonprinsen" in de spotlight», *Een Vandaag*, 28/4/2020.

L'euroscetticismo montante in Olanda inchioda dunque i politici nazionali all'austerità, privandoli della flessibilità necessaria in questo cruciale frangente. La linea dura potrebbe persino apparire ai leader dell'Aia come il presupposto di ogni futuro sostegno degli olandesi all'Ue. Si tratta di un apparente paradosso scaturito dalla crisi del 2008 e non è affatto un'esclusiva dell'Olanda.

4. La difficoltà di parlare a diversi pubblici si riscontra anche in altri paesi. Tra questi l'Italia, grande fautrice degli eurobond. Vista dall'Olanda, la posizione italiana sui temi economico-finanziari risulta improntata alla solidarietà incondizionata: quando la casa dei tuoi amici brucia, devi aiutarli a spegnere l'incendio. Al contrario, l'aiuto subordinato a certi requisiti è dipinto come «sorveglianza della *trojka*» e come tale rifiutato, in quanto associato a rigide politiche di austerità e a stringenti controlli esterni. Nel sostenere questa posizione, i politici italiani (e molti loro elettori) hanno in mente le severe condizioni imposte alla Grecia e gli effetti che produssero. In assenza di una vera condivisione del debito sovrano che consenta di ripartire i costi della crisi, l'Italia teme che la prossima generazione sia condannata all'austerità contabile e alla depressione economica¹³.

Negli ultimi anni l'opinione pubblica italiana si è disamorata dell'Europa, soprattutto a seguito della vicenda migratoria e delle continue reprimende per la sua irresponsabilità finanziaria. La pandemia sembra accelerare ulteriormente questa tendenza. Come nel caso olandese, i politici italiani sono presi tra due fuochi. Da un lato, accusano (giustamente) l'Ue di averli lasciati soli nella gestione dei migranti, ma anche di esercitare una disciplina fiscale eccessiva, così alimentato i sentimenti antieuropei del pubblico. Dall'altro lato, devono ammettere che oggi hanno bisogno di questa Europa. Ciò consiglierebbe di abbassare i toni, ma mostrarsi troppo concilianti a Bruxelles rischia di essere elettoralmente dannoso.

Il dilemma spinge la politica italiana a invocare un «piano Marshall» del ricco Nord per il povero Sud, mentre gli olandesi si incaponiscono nella difesa a oltranza della solidarietà condizionata. Il pericoloso stallo che ne deriva impedisce ai leader europei di perseguire un compromesso all'altezza delle sfide poste dal Covid-19. Un compromesso più che mai necessario.

È un film già visto nelle crisi precedenti. Mancando una chiara struttura di comando europea, in tempi difficili prendere decisioni ed esercitare una «leadership condivisa» risulta impossibile. Specie se i leader, stretti tra l'incudine di Bruxelles e il martello delle opinioni pubbliche, hanno idee diverse sul da farsi¹⁴. Il processo decisionale ne soffre, con negoziati estenuanti in seno al Consiglio. I toni moralistici e manichei assunti dal dibattito solidarietà/austerità hanno portato a un irrigidimento delle posizioni, ridicendo ancor più i margini dei governi. Il rischio è che i leader europei, determinati in patria, si rivelino ancora una volta impotenti in

13. S. VALLÉE, «Coronavirus has revealed the EU's fatal flaw: the lack of solidarity», *The Guardian*, 28/4/2020.

14. I. TÖMMEL, A. VERDUN, «Political leadership in the European Union: An introduction», *Journal of European Integration*, 39, 2, 2017, pp. 103-112.

Europa, partorendo soluzioni estemporanee, cosmetiche e improntate a una logica tecnocratica. Dunque, prive di visione politica e intrinsecamente fragili.

Se i governi europei non rinunciano a brandire lo scettro della morale, nascondendosi dietro ai tecnicismi per evitare di scegliere, i dilemmi geopolitici resteranno irrisolti e le crisi continueranno a susseguirsi. Ciò che serve sono leader in grado di adattarsi alle circostanze, cioè di agire politicamente. Sinora nessuno in Olanda, Italia, Spagna o Francia ha mostrato di saperlo o volerlo fare in relazione all'Europa.

«Leadership adattiva» è una definizione coniata da Ronald Heifetz¹⁵ che indica la capacità di pensare fuori dagli schemi esistenti, per delineare nuove prospettive in tempi d'incertezza. Il Covid-19 mostra i limiti della tecnocrazia europea: i corposi schemi di sostegno della Bce servono a poco se non è chiaro a cosa siano finalizzati. Simili strumenti sono indispensabili nell'immediato per scongiurare crisi di liquidità, ma il tempo che comprano dev'essere usato dalla politica per elaborare risposte articolate che guardino oltre l'emergenza¹⁶. Quelle risposte che sono mancate nella crisi dei migranti, con i noti risultati¹⁷.

Raramente l'Ue dà prova di tale lungimiranza, ma quando lo fa i risultati non mancano. Nel maggio 2012, l'allora presidente del Consiglio Herman van Rompuy invitò i leader europei a una cena informale per «intavolare una discussione più franca possibile al fine di avanzare in modo efficace e costruttivo (...) perché credo che non debbano esservi tabù sul futuro a lungo termine. Non è troppo presto per guardare avanti e concepire cambiamenti sostanziali in seno all'Unione monetaria europea»¹⁸. Non è l'appello in sé ad aver prodotto l'Unione bancaria europea, bensì lo spirito che lo animava. Spirito che deve guidare la risposta alla crisi attuale.

5. Un primo, importante passo in tal senso è stato compiuto il 23 aprile, durante il vertice in videoconferenza dei leader europei nel quale i ministri delle Finanze hanno proposto un piano di salvataggio delle economie¹⁹. Il tempo prezioso guadagnato con questa decisione va speso per affrontare le sfide poste o esacerbate dalla crisi, che pongono dilemmi profondi. Condividere o meno il fardello economico-finanziario della crisi? Se sì, in modo aperto e diretto, attraverso strumenti comuni del debito; o indiretto, mediante il coinvolgimento della Bce?

Rispondere a queste domande implica superare gli steccati morali: non già per sposare una concezione amorale dell'Ue e delle sue azioni, bensì per presentare l'Europa come un progetto moralmente condiviso. Dopo l'esordio all'insegna

15. R. HEIFETZ, A. GRASHOW, M. LINSKY, «Leadership in a (Permanent) Crisis», *Harvard Business Review*, luglio-agosto 2019.

16. A. BOIN, P. HART, E. STERN, B. SUNDELIUS, *The politics of crisis management: Public leadership under pressure*, Cambridge 2016, Cambridge University Press.

17. L. VAN MIDDELAAR, *Alarums and Excursions. Improvising Politics on the European Stage*, New York 2019, Agenda Publishing.

18. «Invitation letter of President Van Rompuy to the Informal dinner of the members of the European Council», Consiglio europeo, Bruxelles, 21/5/2012, url.it/35zrm

19. J. RANKIN, «EU leaders clash over trillion-euro Covid-19 aid in online meeting», *The Guardian*, 23/4/2020.

di una dimensione «geopolitica» dell'Ue, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha invocato un «piano Marshall» per l'Europa. A differenza del 1947, però, l'Europa non può contare oggi sul soccorso statunitense, ed è restia ad accettare quello cinese. Stavolta, l'Europa è da sola. Recuperare una dimensione etico-politica condivisa del progetto europeo appare dunque non solo auspicabile, ma necessario. La forza evocativa del piano Marshall, ha sottolineato il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans, non sta tanto nelle prospettive di mobilitazione economica, quanto nell'immagine di mutua solidarietà. «Ogni articolazione del concetto di solidarietà reca in sé un elemento di egoismo illuminato», ha scritto Timmermans.

È tempo di mostrare che la solidarietà europea richiede scelte politiche, anche difficili. Altrimenti, il conto potrebbe essere talmente salato da obbligarci a lavare i piatti per il resto dei nostri giorni.

(traduzione di Fabrizio Maronta)

